OLTRE LO STEREOTIPO

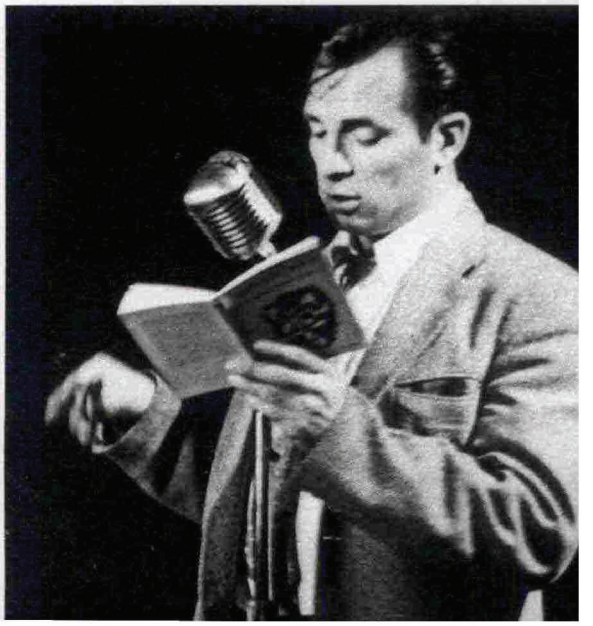
Jack Kerouac e William Burroughs. Allen Ginsberg e Lawrence Ferlinghetti. Scrittori e poeti idolatrati quali protagonisti della rivolta alla società americana, hanno invece personalità più complesse e interessanti. Come emerge da una rilettura delle loro opere e testimonianze.

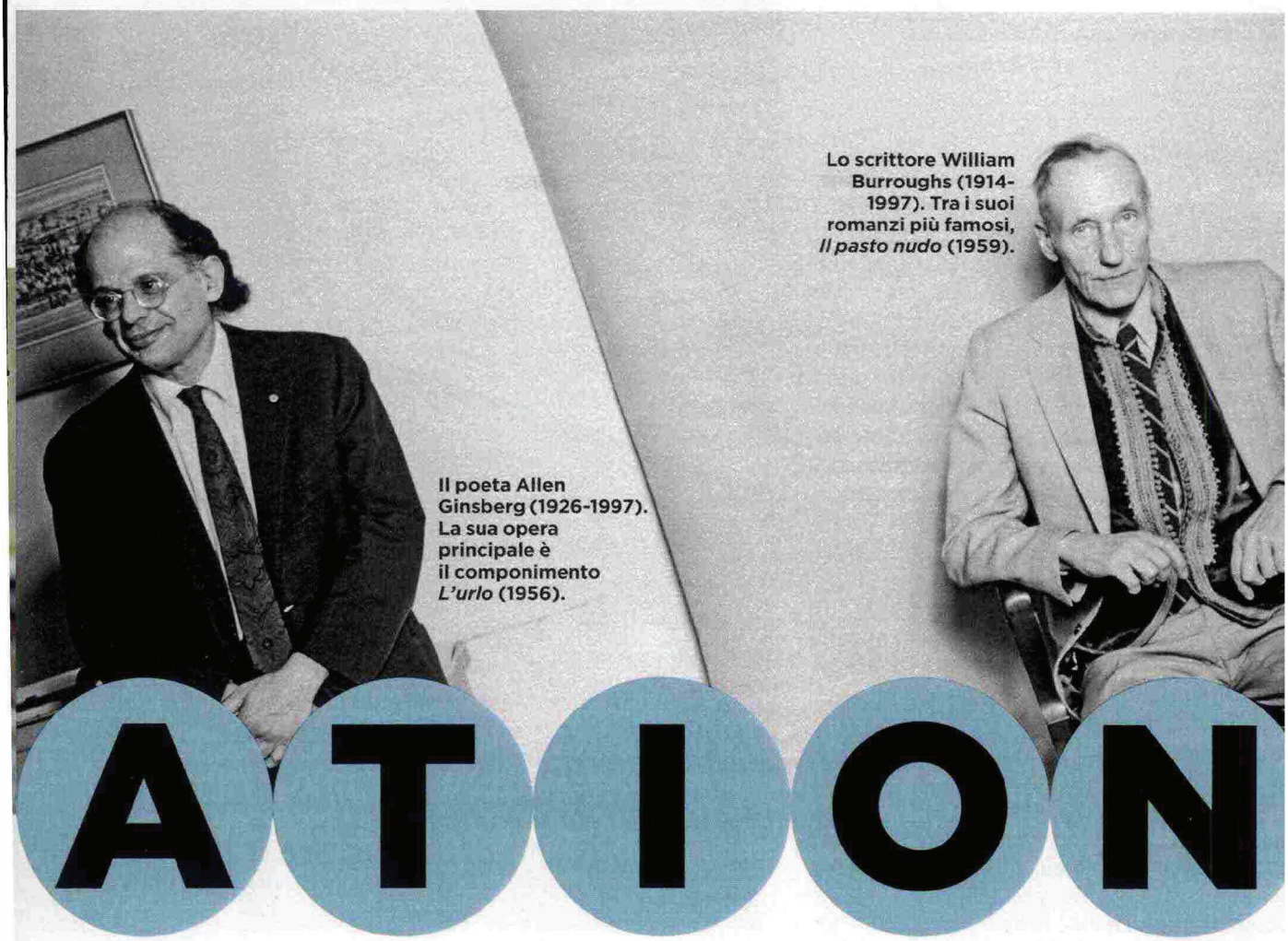
BEAT GENER

LORO CHE HANNO RICONCILIATO LA

di Francesco Borgonovo

Alla bell'età di 78 anni, William Burroughs aveva un metodo piuttosto particolare per tenersi in forma: «Non fumo molta erba. Beh... due o tre canne al giorno». In aggiunta, una alimentazione sana: «Io non avrei problemi a stare senza carne. Mi piace, ma anche solo le patate e il sughetto dell'arrosto. Riso e sughetto... Verdure. Per me andrebbe benissimo così». Niente concessioni al cibo industriale, al pollame degli allevamenti intensivi: «Le uova hanno il guscio sottile, non sanno di niente. Ma alla maggior parte degli americani non importa nulla, mi sa. Non credo sentano il sapore del cibo... terribile. Tra non molto,





Lo scrittore William Burroughs (1914-1997). Tra i suoi romanzi più famosi, *Il pasto nudo* (1959).

Il poeta Allen Ginsberg (1926-1997). La sua opera principale è il componimento *L'urlo* (1956).

ATION

LETTERATURA CON CORPO E SPIRITO

Jack Kerouac (1922-1969), autore del romanzo *Sulla strada* (1957), è l'esponente più conosciuto della Beat Generation.

Marcia Resnick/Getty Images - Ipa

lì non ci saranno più esseri viventi, nessuna traccia di creature, solo contenitori di uova. Già adesso, però, i polli allevati così sanno di strutto. Strutto con un vago aroma di brodo di pollo». Il grande scrittore aveva pure una ricetta collaudata per preparare la zuppa: «Uno stufato, sì, una specie di brodo spesso... Prendo... spolpo il pollo e prendo tutti gli ossi, la carcassa, e ci faccio il brodo. E poi nel brodo cuoci le verdure, con patate, porri, cipolle, carote, beh, tutto quello che vuoi. Non è poi tanto diversa da una zuppa. Ma alla fine, rimetti dentro tutta la carne e la riscaldi».

Allen Ginsberg procedeva in modo leggermente diverso: «Io, invece, metto semplicemente il pollo tagliato a pezzi... E lo faccio bollire. Sì, e lo faccio bollire un po', poi, quando è quasi pronto, dopo mezz'ora, aggiungo le verdure».

Burroughs e Ginsberg discutevano di pennut zuppe attorno a un tavolo di una casa a Lawren in Kansas, dove William si era trasferito per godersi pace la vecchiaia. Era il 1992, e l'amico Allen - fo il poeta più famoso d'America - lo aveva raggiur per intervistarlo. Era da poco uscito nelle sale *pasto nudo*, capolavoro di David Cronenberg tra dal libro di culto di Burroughs, e il successo stato tale che l'*Observer Magazine* di Londra ave proposto a Ginsberg di farsi una bella chiacchier con il suo vecchio compagno di scorribande. Tu le conversazioni furono registrate su nastri, c Steven Taylor (assistente di Ginsberg) ha cons vato, sbobinato e preparato per la pubblicazio Il risultato è un volume eccezionale intitolato *N nascondermi la tua pazzia*, appena pubblicato Italia dal Saggiatore. Oltre alle singolari ricette

OLTRE LO STEREOTIPO

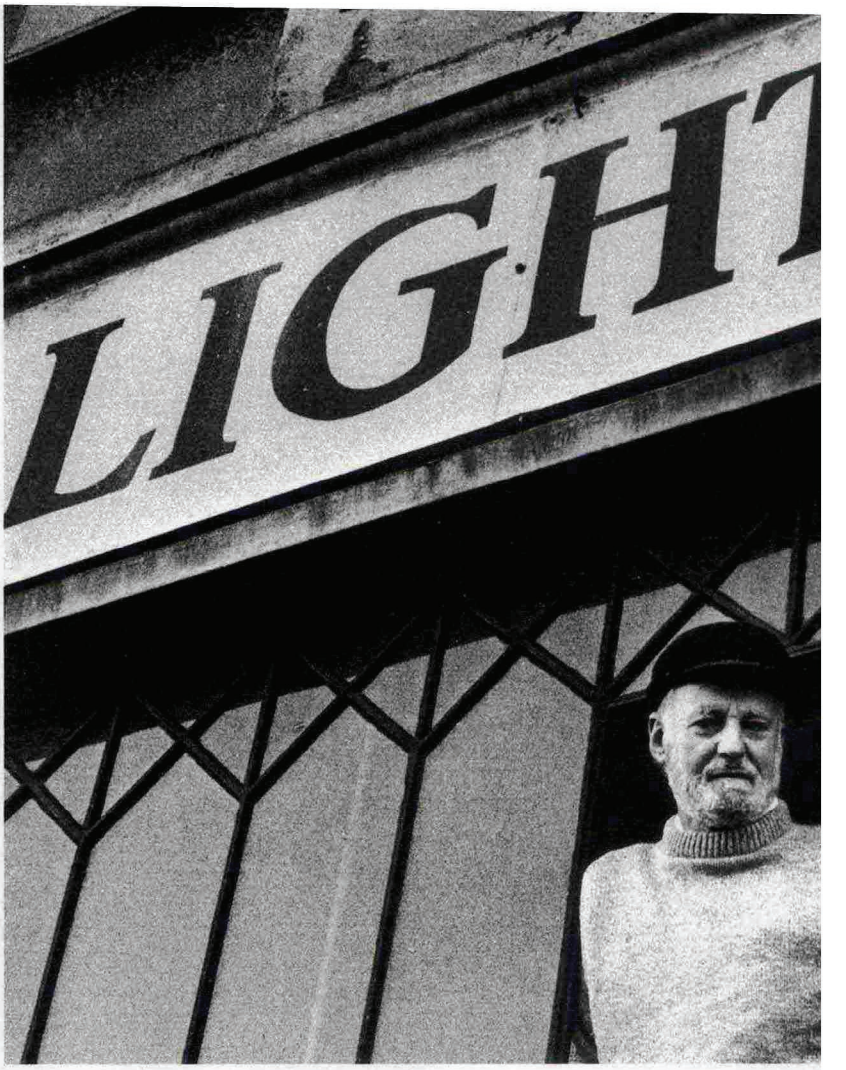
libro contiene una marea di aneddoti, commenti e ricordi dei due numi tutelari della letteratura Beat. Ed è stupefacente rendersi conto, oggi, di quanto siano potenti le riflessioni dei due scrittori (quelle di Burroughs in particolare).

Chissà, forse è stato il brodo di pollo a conservarli fisicamente in forze fino al 1997, l'anno in cui sia Allen che William hanno lasciato questo mondo. A Lawrence Ferlinghetti, il fondatore della libreria/casa editrice City Lights e volto «istituzionale» del movimento, è andata anche meglio: ha 101 anni, e l'anno scorso ha pubblicato un libro nuovo e interessante, una sorta di autobiografia onirica intitolata *Little Boy* (Clichy).

Forse dovremmo chiederci perché, ancora adesso, continuiamo a parlare di questi stravaganti gentiluomini. Di sicuro le loro scoppiettanti biografie aiutano: sono dense di mattane, follie, episodi grotteschi e comici. Ma c'è anche qualcosa di più, che riguarda l'aspetto strettamente letterario della Beat Generation. Truman Capote sosteneva che Jack Kerouac non scrivesse ma battesse a macchina. Be', a 51 anni esatti dalla sua morte, vale la pena di riprendere in mano le sue opere (che Mondadori ha ristampato integralmente nella collana Oscar) per rendersi conto che le cose non stanno proprio così.

Tutti i Beat, o almeno le figure principali del movimento, hanno sfornato pagine gonfie di vita: sono stati in grado - pur con i loro infiniti eccessi - di riconciliare la letteratura con il corpo e lo spirito. Tanto sperimentali, forse troppo. Tanto disordinati, forse troppo. Poco raffinati, non c'è dubbio. Ma che forza, che energia nei loro testi... Il corpo elettrico di Walt Whitman abita nella stessa via, proprio accanto al respiro fresco e naturale di Thoreau, e alle scalmane jazz di Céline, che Burroughs cita tra le sue principali influenze.

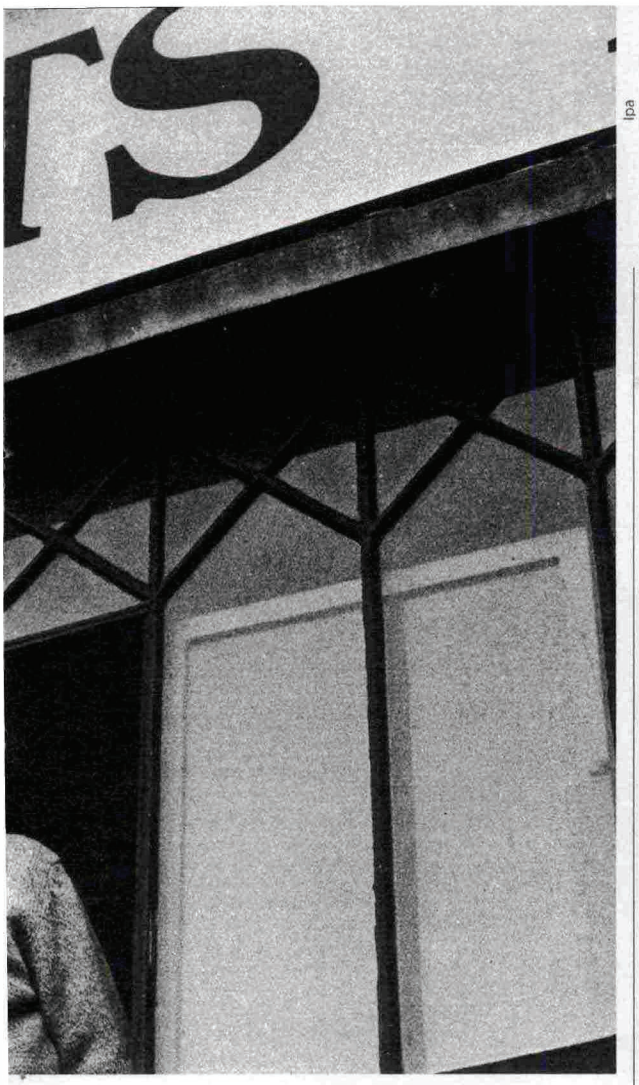
Proprio come Whitman, i Beat sono stati capaci di cantare le membra, la carne (e quindi anche la realtà, la fatica, le passioni). Senza però lasciare da parte l'anima. La loro ricerca spirituale - tra sufismo, yoga e droghe psichedeliche - è stata in parte fagocitata e oscurata dall'ondata New Age. La controcultura statunitense, molto schierata a sinistra, si è appropriata di questo manipolo di ribelli (in stile Junger) e li ha banalizzati, tramutati in stereotipi. Li ha dipinti come i profeti dell'orgia



Il libro delle conversazioni tra William Burroughs e Allen Ginsberg *Non nascondermi la tua follia* (Il Saggiatore, pp. 320, 35 euro).

dei Sixties. Kerouac lo aveva intuito già nel 1948. Nel suo diario (pubblicato in Italia con il titolo *Un mondo battuto dal vento*) scrive: «Abbiamo i nostri reichiani, i nostri orgonisti, che, per la maggior parte, fumano marijuana, ascoltano jazz be-bop frenetico, credono nell'omosessualità (...)e stanno iniziando a riconoscere l'esistenza di una specie di "malattia atomica". In più tutti questi individui sono nemici della "cultura borghese". Di sicuro sta per succedere qualcosa, una forma di follia, non lontana da quella tardo-romana delle sette. Come stavo dicendo, non è ancora iniziata. La disperazione che in Francia deriva dall'esistenzialismo, dal dolorismo e roba del genere è niente paragonato a ciò che avremo qui».

Ci aveva visto giusto, considerando ciò che sarebbe accaduto nel ventennio successivo. Purtroppo i Beat sono stati trascinati a forza nel calderone di strafattoni e capelloni statunitensi. Ma, appunto, leggendo senza pregiudizi quanto hanno scritto si apre un



Ipa

Il poeta Lawrence Ferlinghetti, nato nel 1920, davanti alla sua celebre libreria City Lights, a San Francisco.

universo vasto e sconosciuto. Forse solo Ginsberg corrisponde in parte all'immaginetta di monumento «alternativo» che gli è stata disegnata addosso. Burroughs e Kerouac, invece, ne sono lontani anni luce.

Una parte consistente delle conversazioni tra William e Allen riguarda la visita di uno sciamano a casa di Burroughs. Egli era convinto di essere posseduto da uno spirito del male, e intendeva estirparlo. Così invitò - grazie alla mediazione di un amico antropologo, Bill Lyon - il nativo Melvin Betsellie. Costui fece partecipare Ginsberg e Burroughs a vari riti, si chiuse assieme al loro in una capanna sudatoria, dove Burroughs a un certo punto si sentì mancare il respiro, pensando che sarebbe finita male. Potremmo fermarci al lato curioso dell'episodio, e ai passaggi divertenti.

Per esempio il momento in cui Lyon e Burroughs contrattano sui soldi da dare allo sciamano: William pensa di sganciare 190 dollari, ma Lyon non è d'accordo: «Ai miei sciamani io ne do sempre 500, quando celebrano rituali di guarigione e simili. Se un tizio esegue un rito che dura quattro giorni, pago 2.000 dollari. Perché li tratto come se fosse medici sai, è così che mi regolo io».

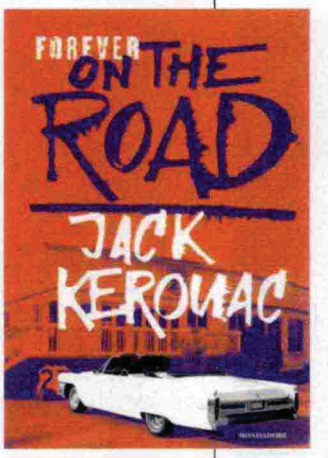
Al povero Burroughs toccherà sganciare i su 190 più altri 500: una marea di denaro.

Il fatto, però, è che dalla discussione sul capanna sudatoria e dalle tirate un po' buo ste di Lyon scaturisce un interessante dibatti sull'esorcismo, in cui Burroughs rivela di av letto alcuni testi di sacerdoti cattoli Di sicuro William non è cristiano, pe è disposto a credere, mostra un'apertu mentale e spirituale che oggi probab mente verrebbe derisa dai più.

Il libro di Jack Kerouac *Mexico City Blues*, appena ripubblicato da Mondadori (pp. 544, 15 euro).

Kerouac, invece, al cristianesimo e molto legato per ragioni di famiglia. D vide Brullo, in un bell'articolo su *Pa gea*, ha smontato la figurina di Jack cor emblema dell'edonismo liberal, citan l'opera di Robert Inchausti, professo emerito alla California State Polytechir University. Da quel saggio esce un Kero ac «mistico», un esploratore spirituale c ha preso senz'altro strade oscure cor molti dei suoi compagni (alcol, drogl sesso sfrenato), ma si è reso comunq conto che, senz'anima, il corpo è solo ammasso di organi.

«La letteratura», scriveva Jack nel d rio, «non significa necessariamente u lacerazione ossessiva delle cose. Può a che voler dire conoscere le vite di tutti uomini e la loro percezione di sé, ovunq essi siano. Sono un gran numero di co inesplorate!». Poi concludeva: «Per la m vita privata ci vorrebbe una tranqui esistenza casalinga che compensi l'ir quieta vita mentale... Altrimenti bruce velocemente».



Forever on the road raccolta delle storiche opere di Jack Kerouac *On the road, Big Sur* e *I vagabondi del Dharma* Mondadori, pp. 728, 38 euro).

Ecco, di certo nessuno dei Beat ha av to una tranquilla esistenza casalinga soprattutto Kerouac è bruciato in fretta. Ma le s opere, assieme ai sogni di Burroughs, alle urla Ginsberg e a qualche guizzo di Ferlinghetti e de altri, sono rimaste. E ancora adesso parlano a ha voglia di ascoltare, sotto il fragore mediatico sussurro dello spirito.

© RIPRODUZIONE RISERV